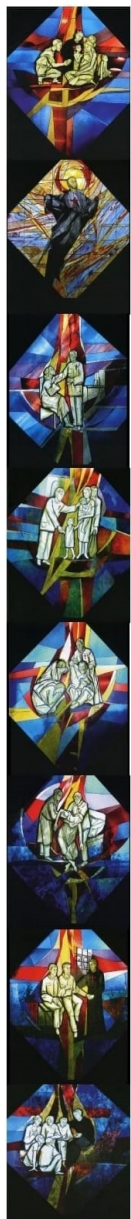


NEWS



Venerdì 14 luglio 2023

**Festa Liturgica di
San Camillo de Lellis**

Patrono dei malati, degli ospedali e degli operatori
sanitari

ore 7.30 - 16

Celebrazione Eucaristica

Mercoledì 12 Sante Messe ore 7,30 – 16

Con intenzione Per gli Infermi

Giovedì 13 Sante Messe ore 7,30 - 16

Con Intenzione per coloro che assistono gli Infermi

Cuore CUORE

n. 4/2023 Consiglio Pastorale Ospedaliero dell'Ospedale Sant'Anna di Como



Consiglio Pastorale Ospedaliero

LUGLIO

2023

NOI SIAMO.....

Se pensiamo al corpo probabilmente la prima cosa cui lo associamo è la salute la gioia del muoverci dell'indipendenza del fare un'attività sportiva, oppure la fatica della malattia, della sofferenza, della situazione di dipendenza nei confronti di altri. Associamo al corpo anche l'esperienza della nascita e della morte ma il nostro corpo non è solo questo, tutto ciò che lo attraversa lascia una traccia indelebile in noi. Attraverso il corpo stringiamo legami profondi, impariamo a conoscere il mondo, assumiamo uno sguardo su di noi, nel bene e nel male. Noi siamo il nostro corpo anche se non siamo solo questo. Percepriamo infatti che andiamo oltre rispetto alla nostra fisicità, noi siamo anche il nostro cuore nel suo significato biblico cioè la dimensione della coscienza, dei sentimenti, della consapevolezza della scelta. Due aspetti corpo e cuore che dicono la nostra identità e la nostra dignità di essere umani.

Gesù al pari di noi è stato tutto questo, è stato corpo è stato cuore; non gli è stato risparmiato nulla dell'esistenza umana ha vissuto a fondo il corpo in continuità con il cuore offrendo la sua vita liberamente per amore, fino alla morte in croce e continua anche oggi a offrirsi per noi nel pane e nel vino perché anche noi possiamo vivere fino in fondo come lui la nostra umanità facendoci dono all'altro, portando amore all'altro vivendo in comunione con l'altro. Fiduciosi della vicinanza di Dio siamo chiamati a vivere nella quotidianità l'amore che ci porta ad essere dono a farci dono all'altro. In questo mese di luglio ci sono due figure di Santi che ci aiutano a riflettere sull'essere, sul farsi dono all'altro: San Camillo De Lellis patrono degli ammalati e degli operatori sanitari e Sant'Anna la madre della vergine Maria, patrona del nostro ospedale.

Sul loro esempio siamo chiamati ad essere strumento di misericordia, a portare misericordia, una parola di conforto a donare un sorriso all'uomo sofferente a chi è nella solitudine della malattia....non perdiamo questa opportunità, è la missione che Gesù ci ha affidato...

p. Alex

da Padre Fabio

San Camillo

Il prossimo 14 Luglio ricorre la festa di San Camillo De Lellis, che con San Giovanni di Dio, è patrono degli ammalati, degli operatori sanitari e degli ospedali. Come sappiamo la cura degli ammalati nei vangeli occupa uno spazio privilegiato. Quasi una pagina su quattro dei vangeli parla, infatti, di Gesù che si prende cura degli ammalati. E quasi la totalità dei miracoli che Lui ha realizzato durante la sua vita sono state delle guarigioni. Inoltre, quando Gesù ha mandato gli apostoli in missione, ha loro dato un duplice comando, quello di predicare il vangelo e di curare gli infermi, quindi non solo quello di annunciare la buona novella, ma anche quello di prendersi cura di coloro che soffrono.

E la chiesa lungo i secoli ha preso molto sul serio questo secondo comando e lo ha fatto in due modi: in un modo spirituale e in un modo materiale. In un modo pratico, cioè costruendo ospedali, lebbrosari, case di riposo, ambulatori, centri di salute. Molti ospedali in Italia portano il nome di un santo, pensiamo al Sant'Anna, precisamente perché sono stati fondati da un canonico. Ancora oggi soprattutto nei paesi del terzo mondo la chiesa, attraverso i suoi missionari, è impegnata direttamente nella cura degli ammalati. In questi paesi la chiesa continua a fare la parte del leone offrendo l'assistenza e la cura soprattutto alle popolazioni più povere sparse in questo grande continente.

Se la chiesa ritirasse i suoi missionari per es. dall'Africa, milioni di persone rimarrebbero senza nessuna assistenza sanitaria. Poi la chiesa continua la missione di prendersi cura degli infermi anche in modo spirituale.

Come? Pregando per gli ammalati, visitando e accompagnando le persone anziane, aiutando e sostenendo le loro famiglie, portando agli ammalati la comunione e i sacramenti ... San Camillo è stato un uomo che ha dedicato la sua vita al servizio degli infermi. La sua spiritualità si racchiude in una sola parola: "misericordia". Fatto oggetto di misericordia da parte di Dio, lui l'ha messa al servizio degli altri. E siccome la misericordia di Dio si rivela maggiormente nei più deboli e bisognosi, per questo l'azione di San Camillo si è rivolta ai più poveri e ai più sofferenti. Il suo scopo è stato quello di servire Cristo, come egli stesso diceva, in questi poveri "cristi" che sono i malati e i sofferenti, nei quali vediamo la presenza stessa del Signore.

Il suo modello è stato quello del Buon samaritano. La sua regola è stata la parabola del giudizio finale (Mt 25,31-46) nella quale Gesù stesso dice: "ero infermo e mi avete visitato". Il suo stile è stato lo stesso di Gesù che con umiltà lavò i piedi ai suoi discepoli. E poiché l'immagine umana più bella di amore e dedizione è quella di una madre, allora San Camillo ha preso come esempio quello di servire, assistere e curare i malati come fa una mamma amorosa con il suo figliolo infermo.

p.Fabio

Avvisi

CHIESA OSPEDALE SANT'ANNA

Confessioni: Prima e dopo ogni celebrazione, oppure contattando i Cappellani.

Ricordiamo ai Degenti che **sul loro televisore, al canale 100 (Cento)** possono seguire ogni giorno le liturgie celebrate in Chiesa

Ora puoi seguirci anche sul nostro Blog che si chiama appunto
Sentieri di Vita

Attraverso questo nuovo BLOG, vogliamo non solo condividere esperienze, ed iniziative ma dare, attraverso questo mezzo di comunicazione sociale, un supporto o un aiuto a colui che legge per vivere la propria vita con più serenità, soprattutto quando ci si trova ad affrontare la malattia.

Se vuoi seguirci questo è il nostro indirizzo:

cpocomo.blogspot.com

Abbiamo anche creato un **nuovo indirizzo mail** al quale potrai contattarci o eventualmente mandare articoli, riflessioni, poesie o altro che vorrai condividere nella pubblicazione.
L'indirizzo è il seguente:

cappellani.cpo@gmail.com

Preghiere

Signore,
ho bisogno di Te come mio maestro,
ogni giorno ho bisogno di Te.
Donami chiarezza di coscienza,
che sola percepisce il tuo Spirito.

I miei orecchi sono sordi,
io non riesci a udire la tua voce.
I miei occhi sono velati,
non riesco a vedere i tuoi segni.

Tu solo puoi acuire il mio udito,
schiarire il mio sguardo e purificare il mio cuore.
Insegnami a sedere ai tuoi piedi
e ascoltare la tua Parola.

(John Henry Newman)

da Padre Alex

Sant'Anna

Chi è questa Santa tanto amata nella Diocesi di Como e che il fondatore del nostro Ospedale, il beato Michele Carcano, ha voluto ne fosse la patrona? I vangeli canonici non ci parlano di Anna e Gioacchino, genitori della Vergine Maria. A farlo sono i così detti "apocrifi", ma la fede popolare li ha sempre onorati. Secondo la tradizione leggendaria, Gioacchino è un pastore, abita a Gerusalemme ed è sposato con Anna. I due non hanno figli; per di più sono una coppia avanti negli anni. Desiderano però tanto un figlio e supplicano Dio perché li aiuti, con lacrime, preghiere e digiuni. Un giorno, mentre Gioacchino è al lavoro, gli appare un angelo per annunciargli la nascita del figlio tanto desiderato e anche Anna ha la stessa visione:

«Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera – dice l'angelo – e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo». Così avviene, Anna diventa madre.

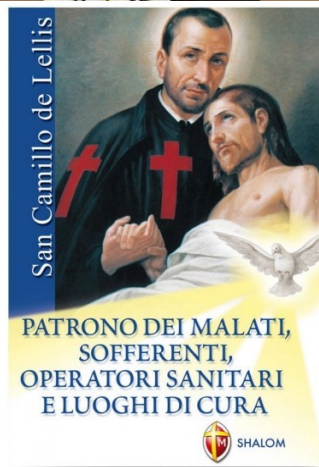
Il "Protovangelo di San Giacomo" – la nostra fonte – conclude: «Trascorsi i giorni necessari [Anna] si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria, ossia "prediletta del Signore"». Sempre secondo la tradizione popolare, più tardi la giovinetta Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè e per essere consacrata al servizio del tempio stesso, seconda la promessa fatta da entrambi i genitori, quando imploravano la grazia di un figlio. In altri vangeli apocrifi ci si sofferma molto sulla vita di Maria, trascurata invece – com'è ovvio – dai vangeli.

Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. Anna ha portato nel suo grembo la speranza del mondo, ha custodito Maria come gioiello. È riconosciuta patrona delle madri di famiglia, delle vedove e delle partorienti. È invocata nei parti difficili e contro la sterilità. Dice Gesù: «Dal frutto si conosce l'albero» (Mt 12,33); e noi conosciamo il fiore e il frutto di quel "vecchio albero": Maria, vergine immacolata fin dal concepimento, colei che, preservata dal peccato originale, sarebbe diventata il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Dalla santità del frutto, cioè da Maria, deduciamo la santità dei suoi genitori Anna e Gioacchino.

All'interno della cappella dedicata a Sant'Anna, vi è l'immaginetta della Santa accompagnata da questa bella preghiera: «O Dio che a Sant'Anna hai dato la gioia di avere come figlia Maria, madre del Signore, per sua intercessione concedi a noi di poter sempre comprendere il dono della vita.

S. Anna abbia uno sguardo particolare su di noi e noi su di lei, per chiedere la sua protezione, il suo aiuto ed il suo sostegno affinché ci impegniamo a testimoniare ogni giorno l'attenzione verso l'uomo sofferente con atteggiamento di servizio che si fa dono per il bene dell'uomo che soffre.

p.Alex



Padre nostro dei malati

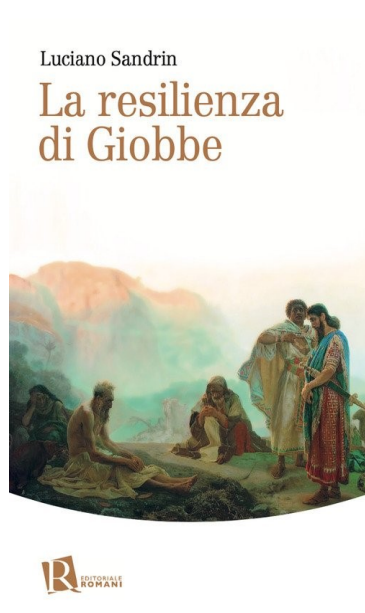
Oh Dio, guarda dal cielo
e mostrati Padre per noi malati.
Aiutaci a non imprecare contro il tuo santo Nome,
ma a invocarlo con fiducia.
Venga presto il tuo Regno di pace interiore e di salute,
come segno della tua fedeltà.
Concedi di compiere anche ora la tua volontà,
così diversa dai nostri desideri e progetti.
Dacci il pane della speranza, la capacità di reagire alle cure
e la vicinanza di persone amiche.
Trasforma questa dura prova in una purificazione
per noi e in nuova solidarietà con gli altri.
Non permettere che ci sentiamo abbandonati da Te
e cediamo allo sconforto e alla chiusura,
ma guariscici dal male
per lodarti e metterci al tuo servizio
nella vocazione da Te affidataci.
Amen.

L. Guglielmoni

Lecture.....

Giobbe ci parla ancora oggi, come uomo del nostro tempo. I suoi interrogativi sono tumultuosi e carichi di dubbio, abbandono, preghiera, rabbia, resilienza, audacia, speranza, incessante richiesta di un dialogo. Un turbine psicologico e teologico da cui si leva infine la luce della consolazione, nella riscoperta della vicinanza della Parola di Dio, unica verità sanante cui affidarsi.

Il Nido del Pettirosso, un libro pieno di esperienze che racconta il mondo delle malattie rare pediatriche attraverso la voce dei protagonisti. Il percorso di una famiglia di un bambino con malattia rara declinato in 20 storie in cui ciascuna descrive uno snodo critico. 20 esperienze con un unico filo conduttore per conoscere, riflettere, approfondire il mondo, "invisibile" ai più, delle condizioni rare. 20 esperienze che hanno Como, la sua popolazione, le sue strutture sanitarie, sociali ed associative, quali protagoniste assolute a testimoniare che queste realtà permeano ogni territorio. 20 famiglie che si sono raccontate e condividono con il lettore il loro cammino, le loro fatiche, le loro gioie, le loro paure, le loro speranze, le loro attese, le loro preoccupazioni, la loro fede, la loro determinazione ed il loro grande bisogno sentirsi "una parte del mondo e non un mondo a parte". Tutto questo e molto altro ancora nel libro "il Nido del pettirosso" sapientemente scritto da Francesca Guido e Francesca Indraccolo



dai nostri Collaboratori

Ancora una volta rispondo ad una non facile sollecitazione di Don Alessandro il quale mi ha invitato a scrivere su un argomento alquanto delicato, che potrei riassumere nella seguente domanda: <<Come tenere viva la testimonianza cristiana oggi all'interno di un'Azienda sanitaria come la nostra?>>

Non mi sento certo io in grado di fornire risposte o semplicemente argomenti nei riguardi di questo tema sul quale la mia preparazione è assolutamente approssimativa e può tutt'al più richiamarsi ad esperienze sul campo, per giunta non da religioso ma da laico. E' però il Concilio Vaticano II che invita tutti i cristiani, in quanto battezzati, a dare una propria testimonianza di fede all'interno della Chiesa, che è costituita da tutto il popolo di Dio e questo mi solleva dall'imbarazzo della mia pochezza per dare con coraggio il mio contributo e lo faccio con due brevi riferimenti.

Per caso di recente mi sono imbattuto nella visione di un film su padre Pio trasmesso in TV ed in particolare della scena in cui il santo cappuccino pronuncia alcune frasi per l'inaugurazione della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, per la cui opera tanto si era impegnato in vita. Tali frasi erano principalmente indirizzate al personale sanitario di quella struttura e più o meno recitavano così:

<< Ricordate voi medici di somministrare ai vostri malati, insieme alle medicine, anche una dose di amore perché se no le vostre cure non potranno avere tutto l'effetto voluto>>.

E poi ancora:

<<Ricordate anche che gli ospedali devono servire agli ammalati e non a chi ci lavora dentro>>.

Mi sembra di ritrovare in queste semplici affermazioni una sintesi mirabile di ciò che ancora oggi vale per noi operatori sanitari quale indirizzo privilegiato di comportamento e al di là di ogni interpretazione faccio semplicemente notare come il primo invito che viene fatto è quello di recuperare la dimensione dell' "amore" nel nostro lavoro, perché poi diventa possibile realizzare quella donazione di noi stessi al malato che lo mettono al primo posto degli interessi, delle risorse e delle diverse operazioni di cura, togliendoci dal rischio di farne solo il pretesto per il raggiungimento di successi o fortune personali, appunto l'ospedale al servizio dell'ammalato e non il viceversa.

Per il secondo riferimento mi servo invece di un racconto di un paziente che con grande confidenza mi ha narrato una sua esperienza di fede e insieme di preghiera che io definirei "esempi possibili oggi di incontro con la dimensione spirituale", che è presente in ciascuno di noi.

dai nostri Collaboratori

Mi narrava appunto:

<<Tempo fa, caro dottore, mi accingevo come d'abitudine alla mia passeggiata quotidiana, finalizzata a mantenere una certa forma fisica ma anche come occasione per potermi ritrovare con me stesso e con i pensieri e le emozioni suscitati dal vissuto della giornata. Il clima non era dei più sicuri ma non prometteva pioggia per lo meno a breve e, fidandomi delle mie previsioni, mi sono avviato sul sentiero contornato di prati e boschi fino a raggiungere la meta prevista. Durante il rientro sono stato però sorpreso, non senza un certo disappunto, dalla pioggia che via via si faceva sempre più consistente, minacciandomi di una solenne bagnata. Fu a quel punto che notai a pochi passi di distanza l'ingresso in una chiesa, come a volte se ne trovano dislocate nelle campagne, costruzioni antiche di fede dei nostri padri contadini.

La porta era provvidenzialmente aperta e con l'unico scopo di ripararmi feci ingresso in quella costruzione appartata. Fui subito attirato dalla frescura di quell'ambiente solitario e richiamato dall'altare che si ergeva luminoso sul fondo dello stesso. Poche cose a significare la presenza misteriosa del divino: una croce, un cero acceso in prossimità del tabernacolo posto al davanti dell'altare. Fu quasi istintivo mettermi in ginocchio su di una panca posta in prima fila, come segno di saluto e insieme di rispetto per l'abitante misterioso di quella dimora. Passarono i minuti con me sempre in ginocchio davanti al simbolo di una presenza non visibile e sebbene mi chiedessi ad un certo punto perché lo stessi facendo, continuavo a rimanere lì in quella posizione di devozione e insieme di abbandono fiducioso.

<<Dio non lo si può trovare in un posto in particolare perché è dappertutto ed in particolare si trova dentro il cuore di ogni uomo>>, mi risuonava di un frate cappuccino ascoltato di recente.

Eppure in quel momento per me era importante ritrovarlo anche in quel luogo e immaginare che Lui stesso mi avesse chiamato perché accortosi della mia situazione di difficoltà dovuta al temporale inaspettato, simbolo in realtà di ben più minacciose inquietudini che si agitavano in quel periodo della mia vita nel cuore e nella mente. Era bello per me arrivare a considerare da quella esperienza che Dio è a tal punto sempre con me da essere capace di dimostrarmi come un padre attenzioni tenere e puntuali, di cui solo posso accorgermi quando sono privato delle sicurezze e della autosufficienza su cui si regge tutta la mia vita; quando so guardare con altri occhi, quelli appunto dell'amore, alla realtà di ciò che mi accade, senza avere la pretesa di capire o di controllare tutto.

In quel momento ho capito anche cos'è forse la preghiera, che prima che essere la ripetizione di formule sacre è l'esperienza di un incontro con una presenza viva e capace di sintonizzarsi con me, nella mia umanità, in quanto è lei per prima a desiderarlo e a volersi comunicare.

dai nostri Collaboratori

Non ho percepito suoni, non ho avuto visioni, non ho toccato oggetti, eppure ho lasciato quella chiesa con la sensazione che Qualcuno mi volesse dire che non ero solo e che potevo sempre contare sulla sua compagnia e sulla sua trepida collaborazione.

Fuori dalla chiesa ora era apparso il sole e con una ritrovata fiducia ho fatto ritorno alle mie consuete attività, animato profondamente da un'esperienza che per gli effetti su di me non temerei di definire un "incontro speciale con Qualcuno di speciale">>.

Non azzardo conclusioni ma mi piace pensare che l'incontro con la Verità, che da senso alla nostra vita, non sia tanto un'operazione concettuale ma sia il frutto di un incontro ripetuto, nella semplicità del quotidiano, con una presenza viva, forse non immediatamente rintracciabile con i sensi ma che è in grado comunque di comunicare e farsi intendere come persona amica, di cui ci si può fidare, appunto la realtà un Dio che si è fatto carne per poter entrare in relazione con ciascuno di noi.

E il frutto di questa relazione è proprio la testimonianza di fede che ciascuno di noi è in grado di rendere in ogni tempo e in ogni ambiente, anche quello sanitario.

Dott. L Furlan

